

**Quirinale.** Forte irritazione dopo il voto alla Camera

# L'altolà del Colle su ingerenza politica: a ciascuno il suo ruolo

## «SCUDO» ALL'AUTONOMIA

«Le prese di posizioni su Bankitalia devono essere ispirate alla salvaguardia di autonomia e indipendenza e della tutela del risparmio»

**Lina Palmerini**

ROMA

■ Una fortissima irritazione. Per il Quirinale la giornata parlamentare di ieri è stata una pessima pagina. Perché quelle votazioni sulla mozione Pd che è entrata a gamba tesa sul ruolo della Banca d'Italia e sulla nomina del Governatore, hanno trasformato una vicenda istituzionale in un'arena tutta politica. Errori gravi che scuotono valori repubblicani come l'indipendenza e l'autonomia dell'Istituto e che costituiscono soprattutto una ingerenza in prerogative che spettano al premier e al capo dello Stato. Insomma, non si era mai vista una mozione parlamentare che impegnasse il Governo a una scelta di discontinuità rispetto a chi debba guidare la Banca d'Italia. E pure la versione corretta di quel testo, suggerita dopo un intervento dell'Esecutivo, non toglie affatto gravità al gesto politico di palese interferenza.

E dunque Sergio Mattarella non ha voluto tacere. E ha ritenuto necessario sottolineare, una a una, quelle violazioni ma anche mandare un messaggio oltre i confini italiani, ai mercati che tengono nel mirino il nostro sistema bancario. È questa la ragione per cui è stata scelta

l'agenzia inglese Reuters, per rendere chiari i "paletti" che ora il capo dello Stato intende piantare sulla strada della successione a Ignazio Visco.

In sostanza, l'altolà del Colle alla politica - e al Pd di Renzi - è che non si possono scaricare le tensioni tra partiti per le vicende di alcuni crack bancari sulla Banca d'Italia. E non è una questione di bon ton ma di sostanza. Innanzitutto perché con quella mozione, le forze parlamentari sono entrate in un campo che non gli appartiene, che è appunto la nomina del Governatore. «Ciascuno deve attenersi al proprio ruolo», ha messo in chiaro Mattarella rivendicando, forse per la prima volta, quelle che sono le sue competenze che ieri - ritiene - siano state ben strapazzate nell'Aula di Montecitorio. E dunque il primo punto è che la successione o la conferma di Visco non è un tema da braccio di ferro politico ma segue una precisa regola istituzionale che ha le sue radici nella indipendenza di Palazzo Koch.

«Le prese di posizione riguardanti Bankitalia devono essere ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto», e in questo passaggio filtrato con la nota informale data alla Reuters c'è la "censura" alle tentazioni di trascinare l'Istituto su un piano di lotta politica, di campagna elettorale, di recinto per vendette tra partiti. Una deriva che Mattarella intende fermare subito. E con quelle parole ha offerto il suo scudo nell'interesse degli equilibri istituzio-

nali e degli interessi dei risparmiatori. «Bisogna agire nell'interesse della situazione economica dell'Italia e della tutela del risparmio degli italiani». Ed è questa la minaccia più insidiosa che vede nello scontro andato in onda ieri. Che si alzi un polverone tale da destabilizzare il sistema del risparmio nei confronti del mercato e delle altre istituzioni europee.

Alla fine di una giornata complicata, nessuno al Colle dissimulava il fastidio e in qualche modo lo sconcerto per una situazione palesemente sfuggita di mano ai protagonisti politici. Da oggi è chiaro che la questione della successione a Ignazio Visco prende un'altra piega, più rigorosa sotto il profilo del rispetto delle prerogative di ciascuno. Senza strappi ai principi e alla regola che riguarda una delle istituzioni principali del Paese. Ed è un altolà che varrà da qui e per tutta la campagna elettorale: smettere di piegare i ruoli e le prerogative di ciascuna istituzione ai vantaggi e alle convenienze di una parte. Vale per la Banca d'Italia e vale su altri temi di scontro che rischiano di inquinare la fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

